

Umberto Guidoni

In realtà la domanda mi stuzzica, perché volevo dirlo prima – poi mi è passato di mente – nell'intervento che ho fatto.

La dimensione europea del lavoro di alto livello, in particolare quello della ricerca, ha trovato già una formulazione. C'è la carta dei diritti dei ricercatori europei, che peraltro è una carta molto importante e in Italia sarebbe una grande rivoluzione anche semplicemente adottarla, perché al primo punto affronta proprio uno degli elementi che in Italia è più critico: quello della precarietà. L'articolo 1 – lo sintetizzo perché non lo ricordo a memoria – sostanzialmente dice che l'azienda, pubblica o privata, deve garantire un ambiente adatto allo sviluppo delle caratteristiche professionali, soprattutto dei giovani ricercatori. Ora, conciliare questo articolo con un lavoro precario a tre mesi, mi pare quanto meno difficile.

Quindi, in questo senso, le norme di carattere europeo – secondo me – sono un grande elemento di progresso e possono servire a costruire quella battaglia cui si faceva riferimento anche prima, quella dei sindacati europei per rendere i diritti esigibili in tutti i paesi. Perché l'alternativa a questo, purtroppo, è un altro tipo di modello, quello che è andato sotto il nome della direttiva Bolkenstein, che invece faceva l'esatto contrario: appiattiva tutti verso il basso. Quindi, diciamo, tra queste due tendenze io credo che gli sforzi debbano essere fatti verso quella di stabilire dei diritti che siano, in Europa, garantiti a tutti e di costruire poi in ciascun paese le battaglie per arrivare a centrare questi obiettivi e a guadagnare questi diritti.